

Inchiesta Cinque idee per ridurre tasse e burocrazia senza pesare sui conti pubblici

Riforme Così il Fisco può fare marcia indietro

Il piano di Silvestrini (Cna) a misura di Pmi: tregua normativa, verifiche fiscali veloci, via la retroattività, semplificazione delle agevolazioni

DI ISIDORO TROVATO

La pressione fiscale accertata dall'Istat è salita al 43,2% nel 2009, ma quella reale risulta vicina al 52%. Chiedere sgravi fiscali al governo, in una fase di conti pubblici in sofferenza, appare un'impresa disperata. Esiste, però, una via alternativa (o almeno è quanto si augurano le piccole e medie imprese): una riforma fiscale a costo zero.

Il percorso

Ecco cinque possibili «manovre low cost» suggerite da Cna:

- 1) riordino in testi unici di tutte le disposizioni fiscali;
- 2) stabilità normativa e degli adempimenti;
- 3) nessuna retroattività per le norme tributarie;
- 4) le verifiche fiscali non si devono trasformare in oneri per i contribuenti;
- 5) riunire in un unico sistema organico, chiaro e semplificato le disposizioni sugli oneri deducibili e detraibili, sulle detrazioni d'imposta e sulle agevolazioni fiscali.

«Una volta riordinate le nor-



Cna Sergio Silvestrini, segretario generale

me tributarie, eliminando quelle superflue e risistematte le altre in testi unici, bisogna puntare ad una tendenziale stabilità delle disposizioni, senza modificarle a ogni dichiarazione dei redditi — spiega Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna —. I nuovi interventi sul prelievo fiscale non dovrebbero mai avere effetti retroattivi. La retroattività, infatti, oltre a creare complicazioni non consente alle imprese di attuare una pianificazione tributaria. È necessario poi, impedire che gli oneri delle verifiche fiscali siano a carico dei contribuenti».

Avere norme certe e stabili diventa un punto essenziale che conduce alla semplificazione e alla riduzione degli oneri amministrativi delle imprese. «Il nostro obiettivo strategico — continua Silvestrini — è che si crei un collegamento tra le agevolazioni alle imprese e alle famiglie e le riduzioni di imposte ottenute, in un sistema organico e semplice. Obiettivi raggiungibili anche senza grandi esborsi da parte dello Sta-

to». Una via praticabile al contrario di quella riforma fiscale che invece, almeno attualmente, appare un traguardo quasi irraggiungibile. «A volte le pa-

role spaventano più dei fatti — afferma Giuseppe Bernoni titolare dell'omonimo studio che da 45 anni assiste e offre consulenza professionale a piccole,

medie e grandi imprese di respiro internazionale —. La riforma non è un provvedimento titanico, ma necessario per la vita delle piccole e medie imprese che attraversano un periodo di grande debolezza economica. Per sostenerle sono indispensabili numerose misure. Penso ad azioni che combattano le inefficienze burocratiche e snelliscano rapidamente i tempi di pagamento dei crediti d'imposta. Inoltre, bisognerebbe prevedere l'introduzione d'incentivi che favoriscano l'aggregazione, la fusione, le joint-venture tra piccole e medie imprese. Perché piccola impresa vuol dire anche piccole entrate fiscali».

Pro & contro

Insomma, aziende più solide garantirebbero entrate più cospicue allo Stato. Intanto, in tempi più rapidi, la riforma sulla libertà d'impresa potrebbe stimolare la nascita di tante nuove aziende guidate da giovani, magari nel settore dei servizi alla persona, che ha enormi prospettive di sviluppo. Provvedimenti simili possono incrementare di circa il 30% il numero delle piccole e medie imprese.

«In attesa di nuovi interventi, ci sono già interessanti segnali che arrivano dalla manovra economica — continua Bernoni —. Molti sono positivi, qualcuno lascia perplessi. Tra i positivi c'è sicuramente l'arti-

colo 41, che offre l'opportunità alle imprese residenti in uno Stato dell'Unione europea di poter applicare, in alternativa alla norme tributarie italiane, la normativa del loro Paese: una misura rivoluzionaria che attrarrà capitali esteri e incrementerà i posti di lavoro. Da rivedere la norma sulla scomparsa della cartella esattoriale. Si passa dalla possibile riscossione rateizzata applicata finora, all'avviso di debito che prevede un'immediata esecuzione forzata in caso d'inadempienza da parte dell'impresa. Prima il Fisco era forse troppo elastico, oggi è troppo rigido».

(ha collaborato
Michele Avitabile)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oppressione tributaria

Importi in milioni di euro

	Pressione fiscale	Pressione fiscale sull'economia "regolare"		Le imposte pagate in più dai contribuenti onesti (**)	
		ipotesi minima	ipotesi massima	ipotesi minima	ipotesi massima
2005	40,4%	48,2%	49,2%	92.859	102.718
2006	42,0%	49,6%	50,5%	95.193	105.029
2007	43,1%	50,8%	51,8%	101.559	112.053
2008	42,9%	50,6%	51,5%	102.522	113.116
2009	43,2%	51,0%	51,9%	100.191	110.543

(**) Si tratta della differenza tra il prelievo attuale e quello che si realizzerebbe se la pressione fiscale sui contribuenti onesti fosse pari alla pressione fiscale "ufficiale". L'ipotesi minima e massima corrispondono alle due diverse stime di entità dell'economia sommersa

Fonte: elaborazione Ufficio studi Cgia su dati Istat, metodologia di calcolo a cura dell'Ufficio studi Cgia

Parra

Albert

